

23 Dicembre 2003

Ma per l' elisir di lunga vita niente tagli al sistema sanitario

Coloro che sono interessati a conoscere i variegati e mutevoli caratteri della società italiana hanno ricevuto, dall' Istat, un bel regalo di Natale. Si tratta dei risultati definitivi del censimento fatto appena due anni fa, disponibili per gli oltre 8000 comuni italiani e riguardanti alcune importanti caratteristiche demografiche e sociali dei 57 milioni di residenti: età, genere, stato civile, articolazione e struttura delle famiglie. Altri dati – istruzione, professioni, attività, mobilità, abitazioni - saranno disponibili tra pochi mesi tagliando, e non di poco, i tradizionali tempi di attesa. I dati sono di grande utilità soprattutto per gli utenti interessati alle articolazioni locali della società: amministratori dei comuni, delle province, delle imprese erogatrici di servizi pubblici come le aziende ospedaliere, dei trasporti e delle utilities; urbanisti, pianificatori, analisti di mercato e, naturalmente, studiosi. Ciò non vuol dire che, a livello di grandi aggregati – il paese, le regioni – i dati pubblicati non siano d' interesse, anche se molte tendenze e caratteristiche erano largamente note o scontate. La sostanziale stagnazione demografica, la perdita di popolazione delle grandi città, la crescita degli anziani e la diminuzione dei giovani, l' aumento dei nuclei familiari e la diminuzione delle loro dimensioni sono fatti oramai largamente noti. Ma un esame rapido dei primi risultati offre alcuni spunti interessanti. Per esempio, le dimensioni dell' invecchiamento demografico sono davvero imponenti: rispetto al 1991, i vecchi con più di 85 anni – che esprimono una domanda di assistenza sanitaria e sociale molto elevata – aumentano da poco più di 700mila a oltre 1,2 milioni (71 per cento in più). E anche i centenari cominciano ad essere legioni, raddoppiati rispetto al 1991. Oltre 6000 persone (per cinque sestine donne) hanno 100 anni o più; qualche centinaio ha più di 105 anni; 3 uomini e tre donne hanno 112 anni. Si pone qui il tema di un allungamento della vita, impensabile qualche decennio, e che ha cause molto complesse, ma che è sostenuto da conoscenze mediche e farmacologiche avanzate e da un sistema sanitario pubblico di buon livello, esteso a tutti e da tutti effettivamente accessibile. Un "arretramento" del sistema – meno risorse, maggiore disuguaglianza nella loro ripartizione, o nella qualità del servizio – significherebbe immediati passi indietro in ciò che, forse, abbiamo di più caro: una buona qualità della sopravvivenza. Nel decennio, i nuclei familiari sono aumentati di 2 milioni di unità e siccome la popolazione è rimasta costante, le dimensioni medie si sono ulteriormente assottigliate a 2,6 componenti per famiglia. Le famiglie numerose con 6 o più componenti – un tempo la norma – oggi sono meno del 2 per cento. Un nucleo su quattro è costituito da persone che vivono sole, per lo più anziani (o, meglio, donne anziane). Ma gli italiani soli, anche molto anziani, rifuggono dalla "istituzionalizzazione" in case di riposo (è ora di trovare un nome più allegro), i cui pochi ospiti non sono aumentati rispetto a dieci anni fa. I familiari – figli, nuore, nipoti – spesso vivono vicino e danno una mano in caso di necessità. Ma c' è da dubitare che questo sistema solidaristico possa durare a lungo: oggi funziona perché chi ha 80 o 90 anni ha assai più figli che nipoti. Ma domani? Poche le coppie di fatto (appena mezzo milione, nemmeno il 4 per cento) e relativamente poche quelle "ricostituite" (con almeno un partner reduce da precedente matrimonio) che sono 700 mila (il 5 per cento). Al "tengo famiglia" si potrebbe aggiungere: "e non la cambio". Quasi un quarto di secolo fa, Beniamino Andreatta, allora ministro del Bilancio, ebbe dei dubbi sull' opportunità di fare il censimento (quello del 1981) spendendo soldi forse meglio impiegati nel rafforzamento delle anagrafi. Fu convinto che i tempi non erano maturi per mettere in archivio questa costosa macchina fotografica della società di stampo ottocentesco. Siamo appena in tempo (in vista del 2011!) a pensare a qualche innovazione. Forse il Ministro dell' Innovazione Tecnologica può battere un colpo.
